

Volano i prezzi alla produzione Fiammata del 10,9% con l'energia

I dati Istat di agosto

Per i prodotti petroliferi aumenti del 67,7% rispetto all'agosto 2025

Su base mensile la crescita è del 2,4%, +7,7% l'incremento di luglio sull'anno 2025

Luca Orlando

«Ne parlavo proprio ora con il nostro commerciale - racconta Marco Valli - perché a questo punto, visti i rincari, dobbiamo ritoccare i listini. Ammesso di riuscirci, naturalmente, visto che quando i mercati non crescono tutto diventa più difficile».

Possiamo partire da qui, dalla minuteria metallica prodotta dal Molificio Valli, oltre 400 clienti e 3 mila codici che entrano in moltissime distinte base. Punto di partenza per capire come i rincari subiti a monte, (+10-12% dall'inizio dell'anno per l'acciaio acquistato) impongano scelte conseguenti a valle, singole azioni imprenditoriali che nei dati Istat si ricompongono in un quadro non esaltante. Nel dato di agosto, infatti, i prezzi alla produzione realizzano uno scatto del

2,4% rispetto al mese precedente, di quasi undici punti nel confronto annuo, con valori spinti verso l'alto in particolare da ciò che accade sul mercato interno. Vero è che le medie globali comprendono le componenti legate all'energia (attività estrattive, energia elettrica e gas), escludendo le quali i dati si smorzano, con crescite che rispettivamente si riducono allo 0,3 e al 3,2%. Ma il problema ad ogni modo esiste (si deve tornare a gennaio 2023 per trovare crescite su base annua superiori) e un rapido sguardo ai grafici proposti dall'Istat evidenzia come la fase attuale stia pericolosamente riproponendo, anche se con intensità minore, situazioni già vissute in passato, dopo l'invasione della Russia in Ucraina. Oggi come allora l'effetto di trasmissione che parte dall'energia per scendere a valle è evidente, con ritardi temporalmente differenziati a seconda dei settori. I componenti di base e intermedi, quelli che stanno a monte di gran parte dei pro-



Allarme inflazione: l'effetto di trasmissione rincari parte dall'energia per scendere a valle, con ritardi differenziati a seconda dei settori

LE SOTTO LA LENTE

+ 2,4%

In agosto

Ad agosto 2026, i prezzi alla produzione dell'industria crescono del 2,4% su base mensile e del 10,9% su base annua (da +7,7% di luglio). Lo rileva l'Istat spiegando che sul mercato interno i prezzi aumentano del 3,1% rispetto a luglio e accelerano la propria crescita su base annua (+13,5%).

+ 3,3%

Al netto dell'energia

Al netto del comparto energetico, invece, i prezzi registrano un aumento congiunturale contenuto (+0,3%) e una crescita tendenziale sostanzialmente stabile (+3,3%).

cessi produttivi, sono i primi a subire l'impatto dei rincari di greggio, gas ed elettricità. Così, ad agosto, per la chimica gli aumenti annui sono quasi di nove punti, di cinque per la gomma-plastica, di oltre sette per la metallurgia. Con la presenza di picchi superiori per categorie specifiche (esempio alluminio), dove i rincari sfiorano il 20%. A valle l'effetto è in parte ancora mitigato (per gli alimentari su base annua c'è anzi un calo di quasi due punti nei prezzi) ma come insegna



Ad agosto l'inflazione su base annua accelera al 3,3%: per trovare livelli più alti occorre tornare al IV trimestre 2023

l'esperienza del passato, è solo questione di tempo: quello necessario per rinegoziare i contratti, scaricando sui clienti, per quanto possibile, i rincari acquisiti dal lato degli acquisti. Dei quasi 200 codici settoriali diversi rilevati dall'Istat nel monitoraggio dei prezzi, ad agosto solo una quarantina sono in calo mentre per tutti gli altri si registrano incrementi.

Una situazione di tensione analoga nei listini è vissuta nel settore delle costruzioni, con rincari che mettono in difficoltà le aziende, alle prese

con ritardi e incertezze nel recupero degli extra-costi (si veda Sole 24 Ore del 25 settembre). Guardando agli indici per strade e ferrovie, ad esempio, i rincari su base annua sono nell'ordine del 6%, così come sono in tensione gli indici più analitici realizzati dall'Istat, le Tol, Tipologie Omogenee di Lavorazioni, prese come riferimento nei nuovi contratti per valutare l'entità dei ristori da parte delle stazioni appaltanti. Se si guarda al bitume, ad esempio, gli aumenti intervenuti tra la fine del 2025 e luglio (ultimo dato disponibile) sono vicini all'11%. Così come quasi a doppia cifra sono gli aumenti per i lavori di movimento terra o per l'armamento ferroviario. Spinta sui prezzi pagati dalle imprese che si sta già in effetti trasferendo a valle, come testimoniato dai dati relativi al fatturato dell'industria: +4,8% a luglio nei valori, -0,6% nei volumi, quando si scorpora l'effetto-prezzi.

Tensioni ben visibili anche per le famiglie, sia in termini di bollette che di medie generali: ad agosto l'inflazione su base annua accelera al 3,3%: per trovare livelli più alti occorre tornare all'ultimo trimestre del 2023. Quando però il trend - discendente - era esattamente opposto rispetto a quello odierno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi con il freno tirato, dimensioni al palo e produttività debole

L'analisi Cerved

Il ceo Peyrano: «Il numero cresce ma non basta, è una sfida per la competitività»

Luca Orlando

Più numerose ma meno produttive. Dall'analisi realizzata da Cerved nel periodo 2019-2025 emerge un quadro misto, dove a fronte di segnali positivi in termini di "popolazione" e occupati, si segnala la persistenza dei problemi storici del sistema, in termini di dimensioni ed efficienza. In sintesi: se da un lato impiegano oltre 900 mila persone in più rispetto al 2019, non sono diventate mediamente più grandi né più produttive. Dati presentati nel corso dell'evento Datamade - Dati per costruire la crescita, confronto con imprese e istituzioni promosso da Cerved insieme a Elite - Gruppo Euronext e Intesa Sanpaolo. Secondo l'analisi, tra il 2019 e il 2025 il numero di Pmi attive in Italia è cresciuto del 21% passando da 180 a quasi 218 mila unità. Salto legato principalmente alla migrazione dimensionale dalla classe "micro", per il superamento della soglia dei 10 addetti: tra le imprese presenti sia nel 2019 sia nel 2024, circa l'8,2% è diventata media e

il 9,6% delle medie è entrato nelle Grandi. Le Pmi occupano 5,63 milioni di lavoratori (+20% rispetto al 2019 quando erano 4,69 milioni), ma la dimensione mediana di ciascuna classe resta stabile, perché ognuna "cede" a quella superiore e contemporaneamente si rialimenta continuamente dal basso, inglobando aziende mediamente meno produttive.

«L'aumento del numero delle Pmi e degli occupati - spiega il Ceo di Cerved Luca Peyrano - è un segnale importante, ma non sufficiente. I dati mostrano che la priorità è trasformare questa crescita in maggiore produttività e capacità dimensionale. È su questo passaggio che si misura la competitività del nostro sistema produttivo». Sul piano economico, il fatturato reale aggregato delle Pmi cresce rispetto al 2019, seppur meno dell'occupazione (ma cala il fatturato reale dell'impresa mediana in tutte le classi dimensionali), e la marginalità migliora. L'Ebitda mediano aumenta del 20% per le piccole e del 15% per le medie, più per il contenimento dei costi che per la crescita dei ricavi. Tuttavia, il principale nodo strutturale re-

sta la produttività, che torna sui livelli pre-pandemici dopo il rimbalzo riscontrato nel 2021 per tutte le classi dimensionali. Tra le aziende medie che non sono passate alla classe dimensionale superiore, la produttività si è ridotta del 3,9%. Permane anche un divario territoriale. La produttività delle Pmi del Sud e delle Isole è inferiore di circa un quarto rispetto a quella delle imprese del Nord. Allo stesso tempo, il Mezzogiorno ha aumentato il proprio peso sia sul numero delle Pmi attive sia sull'occupazione complessiva, con una crescita di tre punti percentuali rispetto al 2019. Il divario di produttività non mostra però segnali significativi di riduzione nel periodo analizzato. I dati indicano quindi un sistema di Pmi più ampio e con maggiore occupazione, ma non ancora mediamente più grande e produttivo. Per rafforzare la competitività industriale restano centrali la crescita dimensionale, l'evoluzione organizzativa delle imprese e la riduzione delle differenze territoriali.

«Credo che si debba partire dalle piccole e medie imprese - spiega il presidente di Confindustria Emanuele Orsini - che sono l'ossatura del nostro Paese. Bisogna creare le condizioni abilitanti perché possano migliorarsi e diventare più grandi. Come aiutarle? Con una visione a lungo termine, perché quello di cui abbiamo bisogno è una politica industriale».



LUCA PEYRANO
Ceo di Cerved

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dionisi (Unindustria): riforma artigiani errata, sospendere il decreto

Competitività

**Il presidente di Piccola
Industria Lazio: confronto
con tutte le parti sociali**

«La riforma della legge sull'artigianato non può creare condizioni artificiose che scoraggino la crescita delle piccole e medie imprese industriali, perché questo aumenterebbe una debolezza nota dell'intero tessuto economico. Come Unindustria abbiamo profonda considerazione e rispetto dell'artigianato e crediamo che sia un valore importante ed identitario dell'economia della regione Lazio, un tassello fondamentale del suo sviluppo e della sua crescita». Così Cristiano Dionisi, presidente della Piccola Industria Unindustria Lazio e delegato per Filiere e Reti d'Impresa.

«Tuttavia – aggiunge – dobbiamo mettere al centro dell'attenzione una evidente criticità: che aziende già strutturate e presenti sui mercati industriali abbiano la possibilità di muoversi di volta in volta in regimi più convenienti in base ai costi da sostenere. Una misura così impostata non è un sostegno al sistema produttivo, ma una scelta che può alterare la concorrenza e disincen-

tivare investimenti e crescita. Un allargamento indiscriminato dei confini del settore artigiano – evidenzia – comporterebbe diversi gravi rischi. Il divario nei costi salariali tra i diversi contratti collettivi rischia di innescare una "migrazione" che indebolirebbe le tutele dei lavoratori. In secondo luogo, emergono criticità evidenti per la finanza pubblica, con minori entrate per lo Stato e l'Inps stimate a livello nazionale, come emerso dalle stime di Confindustria, per oltre 1 miliardo di euro annui tra minori entrate Inps e Irpef. C'è inoltre il pericolo concreto di scoraggiare gli investimenti in innovazione, tecnologia e sviluppo dimensionale, barattando una convenienza immediata con la rinuncia al miglioramento di fattori fondamentali per restare agganciati alle catene del valore internazionali e rispettare standard di certificazione sempre più stringenti».

Non è un caso – conclude Dionisi – che la promozione della crescita dimensionale delle im-

prese sia uno degli obiettivi strategici fondamentali del Piano Industriale del Lazio. La vera competitività non si ottiene riducendo o frammentando il perimetro delle regole, ma puntando su produttività, crescita e investimenti. Per questo chiediamo di sospendere l'iter del decreto delegato, avviando, prima di adottare qualsiasi provvedimento, un confronto molto serrato su questa riforma con un coinvolgimento di tutte le parti sociali, a partire da industria e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CRISTIANO
DIONISI**

Presidente della
Piccola Industria
Unindustria Lazio



Esodi fino a 7 anni anche con pensioni contributive

Lavoro e previdenza

Ora isopensione e assegno dei fondi utilizzabili da chi ha contribuito dal 1996 in poi

Inps e ministero Lavoro sul requisito dell'importo minimo

Antonello Orlando
Matteo Prioschi

Via libera all'utilizzo degli scivoli pensionistici per accedere alle pensioni di vecchiaia e anticipata interamente contributive. Inps, con la circolare 104/2026, ha sbloccato una situazione che finora impediva ai lavoratori con primo accredito contributivo a partire dal 1996, di utilizzare l'isopensione o l'assegno straordinario erogato dai fondi di solidarietà bilaterali per accedere a due dei tre canali di pensionamento disponibili.

Chi ha il primo accredito post 1995 rientra nel metodo di calcolo della pensione "contributivo puro" che prevede l'accesso (requisiti attuali):

- alla pensione di vecchiaia con almeno 67 anni di età, almeno 20 anni di contributi, importo dell'assegno pensionistico non inferiore all'assegno sociale, oggi pari a 546,24 euro lordi mensili (si prescinde dall'importo se con almeno 71 anni di età e 5 anni di contributi);
- alla pensione anticipata ordinaria, con almeno 42 anni e 10 mesi di

contributi (un anno in meno le donne), senza importo minimo;

- alla pensione anticipata contributiva, con almeno 64 anni di età, 20 anni di contributi effettivi e importo non inferiore a 3 volte l'assegno sociale, ridotto a 2,8 volte per le donne con un figlio, a 2,6 volte se con almeno due figli (corrispondenti a 1.638,72 euro; 1.529,47 euro; 1.420,22 euro).

Il primo e il terzo canale pensionistico al momento sono utilizzati da poche persone, per motivi anagrafici, ma lo saranno sempre più dal prossimo decennio, per poi diventare la normalità.

Il requisito dell'importo minimo finora ha bloccato l'accesso agli scivoli pensionistici, in quanto non c'era (e non c'è) certezza che sia raggiunto al momento del pensionamento effettivo, dato che sia l'importo della pensione futura che quello dell'assegno sociale non sono prevedibili con massima precisione con anticipo di anni. E, poiché l'accompagnamento alla pensione può durare fino a 4 anni con l'isopensione (esteso a 7 per le decorrenze entro il 2026) e fino a 5 anni con l'assegno straordinario, il problema è già emerso nei mesi scorsi (si veda Il Sole 24 ore del 7 maggio).

Per risolvere la situazione si è fatto ricorso alla statistica. Nella circolare, infatti, Inps scrive che «sulla base di valutazioni statisti-

co-attuariali, è stato dimostrato che il raggiungimento dell'importo soglia alla data di accesso alla prestazione di esodo è indice del fatto che l'importo soglia sarà raggiunto anche al momento dell'accesso al trattamento pensionistico».

Dunque, d'ora in avanti, sarà sufficiente verificare che l'importo dell'isopensione, o dell'assegno straordinario, al momento di accesso agli stessi sia almeno pari all'ammontare richiesto, nello stesso momento, per il pensionamento di vecchiaia o anticipato. L'importo deve essere determinato valorizzando la contribuzione maturata fino alla data di accesso all'esodo e utilizzando il coefficiente di trasformazione relativo all'età del lavoratore al medesimo giorno.

Nel determinare il rispetto dell'importo minimo, per l'anticipata contributiva si deve tener conto che dal 2030 sarà necessaria una pensione pari almeno a 3,2 volte l'assegno sociale e non più solo 3 volte (invariati invece i requisiti per le lavoratrici con figli). Quindi, ipotizzando l'accesso a isopensione entro il 2026 e pensionamento nel 2031, l'importo soglia è di 1.747,97 euro circa.

Le istruzioni contenute nella circolare 104/2026 sono subito valide per l'isopensione erogata dall'Inps. Invece, a fronte della loro autonomia, i comitati dei Fondi di solidarietà bilaterali sono chiamati a deliberare le modalità di accesso all'assegno straordinario tenendo conto delle regole adottate dall'Istituto nazionale di previdenza a seguito di condivisione con il ministero del Lavoro.

La soglia di accesso alla vecchiaia o all'anticipata va raggiunta all'inizio dell'esodo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CELEBRAZIONE PER I 120 ANNI DELLA CGIL

Guerre, energia, precarietà: Landini lancia la manifestazione nazionale

LUCIANA CIMINO
Inviata a Milano

■ Due guerre, una crisi economica con pochi precedenti, la torsione autoritaria in atto in diverse democrazie, il ritorno dei fascismi, il declino industriale dell'Italia. La Cgil, il sindacato più grande del paese, compie 120 anni in questo contesto. E nel corso delle celebrazioni a Milano (città nella quale nel 1906 si costituì la Confederazione generale del lavoro in occasione del suo primo congresso) l'organizzazione dei lavoratori lancia subito la prossima mobilitazione. Il 17 ottobre a Roma si terrà una manifestazione nazionale con le oltre 100 associazioni, tra cui Emergency, Acli, Anpi, Arci, che hanno aderito al progetto sulla Costituzione "La via maestra", «necessaria di fronte alla torsione autoritaria in Italia, in Europa e nel mondo».

«Siamo in una frase straordinaria», ha sostenuto il segretario nazionale **Maurizio Landi-**

ni davanti alla platea di delegati arrivati da tutta Italia e da ogni federazione allo spazio Rubattino 56, ex zona indu-

striale alle porte della città. Un'assemblea generale per fare il punto sulle sfide attuali del sindacato: intelligenza artificiale, transizione energetica ed economia di guerra da superare con la costruzione di un nuovo modello di sviluppo. «C'è il rischio molto concreto di una regressione e di un imbarbarimento della vita su tutto il pianeta», ha detto **Landini**. Per il segretario è necessario che il mondo del lavoro «diventi protagonista nell'uso della tecnologia, nella sua progettazione, definizione e dei suoi usi e delle sue finalità», per-

ché, ha sottolineato, «siamo di fronte ad una concentrazione di potere senza precedenti in mano a pochi grandi privati, al centro deve rimanere l'uomo e non il profitto che determina questa situazione». In primo piano durante la discussione, aperta da un saluto del cardinale Zuppi e di Gilbert F. Houngbo, direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), anche i conflitti e la precarietà. «Se guardiamo quello che sta succedendo oggi - ha spiegato - notiamo che molto spesso il ritorno alla guerra, che è stata

sdoganata, nasce proprio dalla necessità di un controllo dei processi tecnologici e delle fonti energetiche».

Quanto alla situazione italiana, **Landini** ha ribadito che non si candiderà alle prossime politiche. Ma suggerisce al centrosinistra di «provare a dare risposte ai problemi concreti delle persone che non arrivano alla fine del mese: o si affrontano o la gente continua a pensare che deve arrangiarsi, non sa dove sbattere la testa e non va a votare perché non si sente rappresentato da nessuno». Questa è «la ragione per cui il 17 ottobre la Cgil torna in piazza a Roma: per applicare i principi della Costituzione, che significa oggi aumentare i salari, ridurre la precarietà e fare finalmente quella riforma fiscale che va a prendere i soldi dove sono, un sistema di tassazione diverso è sempre più essenziale, bisogna tassare il lavoro più dei profitti e delle rendite finanziarie, se invece si investe in armi non ci saranno altri fondi da investire nella scuola, nella ricerca e nella sanità».

La prospettiva della Cgil è quella di «una grande mobilitazione», che parte a ottobre per

dipinarsi nei mesi successivi, tra l'approvazione della manovra e la campagna elettorale. L'obiettivo, ha specificato il leader del sindacato, è «costruire reti per rendere il lavoro un soggetto che cambia il modello di sviluppo e quindi il futuro», utilizzando «la memoria delle lotte e delle conquiste come elemento da cui ripartire». Le celebrazioni si chiuderanno oggi al Teatro La Scala, dove è atteso il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

**Oggi chiusura
al teatro La Scala
con il capo
dello Stato
Sergio Mattarella**



INCHIESTA DELLA PROCURA DI NAPOLI. CORRUZIONE AI VERTICI E SFRUTTAMENTO NEI SUBAPPALTI

Caporali e schiavi nei cantieri Tav

■ C'è la corruzione, anche solo per l'orologio di lusso, la vacanza in montagna, la corsa in Porsche, mazzette nascoste nei panettoni. E ci sono il caporalato, lo smaltimento illecito dei rifiuti, la truffa sul cemento depotenziato. L'inchiesta della procura di Napoli relativa ai lavori per l'Alta velocità Napoli-Bari, opera da 5,8 miliardi finanziata anche con fondi del Pnrr, ha vari filoni e riguarda le tratte che attraversano le province di Napoli, Avellino e Benevento. Infrastruttura che il governo cita tra i suoi successi. Ieri l'ordinanza della gip Federica Girardi nei confron-

ti di 20 persone. Secondo il pm, la Areco utilizzava un «caporale» per sfruttare operai egiziani impiegati nei cantieri Nacav, Hirpinia AV e Telese: corsi sulla sicurezza mai svolti, turni di lavoro fino a venti ore senza giornate festive, dormendo nelle baracche. «È come se avesse i carcerati» si sente nelle intercettazioni. I lavori di Rfi, fatti in velocità, utilizzando la catena di subappalti. Fillea-Cgil: «Come mai non si sono accorti di nulla?».

GEREMICCA, GIUZIO A PAGINA 9



CAPORALATO

Fillea Cgil: «Come mai Rfi non si è accorta di niente?»

ALEX GIUZIO

■ L'inchiesta sui lavori della Tav Napoli-Bari ha fatto emergere un sistema di caporalato e corruzione in un cantiere statale da quasi 6 miliardi di euro. Si tratta di una delle grandi opere promosse dal ministro delle Infrastrutture Salvini, gestita con una serie di subappalti che hanno deresponsabilizzato lo Stato e velocizzato i tempi sulle spalle dei lavoratori sfruttati. «L'elemento più assurdo è proprio il contesto in cui tutto ciò è avvenuto» commenta Antonio Di Franco, segretario generale Fil-

lea-Cgil. «Rete ferroviaria italiana è uno dei maggiori committenti pubblici. Mi chiedo come sia possibile non accorgersi che all'interno dei suoi cantieri ci fossero operai che lavoravano 15-20 ore al giorno. Per impedirlo esistono appositi protocolli di legalità, ma è chiaro che non siano stati rispettati». Il contratto nazionale del settore prevede otto ore al giorno e 165 al mese, con la possibilità di due ore di straordinario al giorno per massimo 250 ore all'anno: «Invece in quei cantieri gli appaltatori pagavano una persona e la facevano lavorare

per due, con gravi irregolarità contributive e pesanti carenze in materia di sicurezza».

Il meccanismo dei subappalti a catena rende più difficile risalire alle responsabilità. Si



tratta di una possibilità voluta da Salvini col nuovo Codice dei contratti pubblici, che ha liberalizzato l'uso del subappalto sia nei lavori ordinari sia nei settori speciali, come quello dei trasporti e della manutenzione ferroviaria gestito da Rfi come stazione appaltante. «Eppure non è obbligatorio subappaltare», precisa il segretario Fillea: «Il Codice dei contratti consente al committente di non autorizzare i subappalti in presenza di situazioni di rischio tra cui lo sfruttamento della manodopera, le infiltrazioni malavitose e la mancanza di sicurezza per i lavoratori. Perciò mi auguro che, alla luce della situazione emersa, Rfi d'ora in poi eviti di subappaltare i prossimi cantieri della Tav Napoli-Bari». Nel frattempo gli

operai rischiano di perdere il lavoro. «È assai probabile che Rfi reciderà i contratti degli operatori coinvolti e i loro lavoratori si troveranno in un limbo - sottolinea Di Franco -. Auspichiamo che venga garantita la continuità occupazionale e che vengano saldati i salari per le prestazioni effettuate».

Non è un caso che la manodopera sfruttata fosse composta da migranti: «È colpa della legge Bossi-Fini, che prevede di rilasciare il permesso di soggiorno solo a chi ha un datore e un contratto di lavoro. Un meccanismo che agevola lo sfruttamento criminale, perché se il lavoratore si rifiuta di fare straordinari e turni massacranti, viene licenziato e diventa clandestino. Questa forma di ricatto è molto diffusa nel setto-

re delle costruzioni, dove il 40% degli operai è composto da migranti». Il quadro è preoccupante: «Occorrono più controlli ma anche il badge nei cantieri per la tracciabilità dell'orario di lavoro. Se si riscontrano anomalie, scattano in automatico le sanzioni».



Filiera lunga

Nella grande opera scomparire il lavoro

VALERIA PULIGNANO

L'inchiesta sui cantieri dell'Alta velocità viene raccontata soprattutto per la corruzione. Ma c'è un altro elemento che dovrebbe atti-

rare l'attenzione: il lavoro. Nelle stesse indagini emergono accuse di intermediazione illecita e sfruttamento della manodopera.

— segue a pagina 9 —

— segue dalla prima —

Filiera lunga

Nella grande opera a scomparire è il lavoro

VALERIA PULIGNANO

Secundo gli inquirenti, lavoratori egiziani sarebbero stati impiegati in condizioni caratterizzate da turni fino a venti ore, mancati riposi, retribuzioni inferiori ai minimi contrattuali e violazioni delle norme sulla sicurezza. Si tratta, è importante precisarlo, di accuse che dovranno essere verificate nel corso del procedimento giudiziario. Ma il fatto che emergano nella realizzazione di una grande opera pubblica pone una questione che va oltre le singole responsabilità penali. Quella questione ha un nome preciso: subappalto.

Il subappalto è una modalità ordinaria attraverso cui vengono organizzate produzioni complesse e grandi opere, non è di per sé illegale né produce sempre sfruttamento. Ma bisogna guardare a ciò che accade quando una commessa viene progressivamente distribuita lungo una catena di imprese.

La costruzione della linea ad Alta velocità coinvolge grandi gruppi, consorzi, imprese esecutrici, subappaltatori e fornitori. L'opera resta una sola, mentre il lavoro necessario a realizzarla viene distribuito tra molte imprese ai diversi livelli della catena. La domanda allora è chi organizza il lavoro? Chi decide tempi e modalità della sua esecuzione? Chi controlla le condizioni di lavoro? Chi verifica che i contratti siano rispettati? E soprattutto, chi è responsabile

quando queste condizioni vengono violate?

Ogni passaggio nella catena può separare ulteriormente chi governa la commessa da chi organizza il lavoro quotidiano. Quando questa distanza cresce, diventa più difficile vedere le condizioni concrete nelle quali il lavoro viene svolto. La responsabilità può essere formalmente attribuita all'impresa che ha il rapporto diretto con il lavoratore, mentre le condizioni economiche e organizzative che determinano quella relazione si formano anche più in alto nella filiera. È qui che il subappalto diventa una questione di potere sul lavoro.

Il caso dei lavoratori egiziani rende la questione evidente. Secondo l'accusa, persone collocate in una posizione di forte vulnerabilità sarebbero state impiegate in condizioni estreme. La vulnerabilità dei lavoratori migranti può essere sfruttata proprio quando la dipendenza dal salario, dall'intermediario e dalla continuità dell'occupazione riduce la possibilità concreta di rifiutare condizioni illegali o di far valere i propri diritti. Ed è qui che la vicenda dell'Alta velocità Napoli-Bari diventa una questione politica più ampia.

Le grandi opere vengono normalmente discusse in termini di investimenti, tempi di realizzazione, infrastrutture, competitività e sviluppo territoriale. Ma ogni grande opera è anche una grande organizzazione del lavoro. Prima che un treno possa correre su una

nuova linea, ci sono migliaia di lavoratori, imprese, cantieri, contratti e ore di lavoro. Il lavoro, però, tende a scomparire proprio quando entra nella filiera. Scompare dietro il contratto di subappalto.

Scompare dietro il nome dell'impresa che formalmente assume il lavoratore. Scompare dietro una catena nella quale ciascun soggetto può indicare un altro soggetto come responsabile.

Per questo le soluzioni non possono essere trovate soltanto con più controlli sul singolo cantiere o con la repressione del caporalato una volta che questo viene scoperto. Occorre intervenire sulla struttura della filiera. Conoscere chi subappalta a chi, rendere trasparenti i passaggi, controllare effettivamente le condizioni di lavoro, garantire l'applicazione dei contratti collettivi, rafforzare la sicurezza e rendere effettiva la responsabilità lungo l'intera catena.

Il problema del subappalto non è soltanto chi esegue un lavoro per conto di chi. È chi ha il potere di determinare come quel lavoro viene svolto e chi risponde delle condizioni in cui viene svolto. L'Alta velocità dovrebbe ridurre le distanze tra territori. Non dovrebbe aumentare quella tra chi governa una grande opera e chi, nei suoi cantieri, ne sostiene il costo con il proprio lavoro. Il lavoro non può scomparire nel subappalto. E la responsabilità non può scomparire assieme ad esso.



FUMAROLA: fiduciosi su accordo, al Paese serve responsabilità

Contratti e rappresentanza Ad ottobre altri quattro incontri

Continua il confronto tra sindacati e imprese su rappresentanza e contrattazione. Fissate le date di altri quattro incontri: il 7 e 8 ottobre, che saranno dedicati ai temi finora non affrontati: formazione, salute e sicurezza e partecipazione; il 15 ottobre si tornerà a parlare di salari e rappresentanza e poi il 22 per tentare la stretta finale.

Una trattativa non semplice, ma viene confermata la volontà di andare avanti per definire il testo e arrivare ad un nuovo accordo interconfederale. Nella piattaforma siglata da Cgil Cisl e Uil, a giugno scorso, i sindacati hanno puntato su un meccanismo contrattuale che garantisca il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni rapportato all'inflazione (all'indice Ipca Nei al netto dei prodotti energetici importati) con una verifica annuale per la parte economica, un modello già adottato ad esempio dai metalmeccanici e dai chimici, su cui ora l'obiettivo è provare a scrivere una regola generale. E

quindi arrivare all'intesa complessiva. Sottolinea la segretaria generale della Cisl Fumarola: "Le questioni che stiamo affrontando sono abbastanza delicate, sia per noi che per il mondo dell'impresa. Richiedere ulteriori approfondimenti è sempre un buon metodo. Già con il nostro accordo abbiamo dimostrato di mettere da parte gli elementi che ci separano e tendere invece ad obiettivi condivisi. Lo stesso vogliamo fare con le imprese: troviamo che anche loro esercitino responsabilità in un momento difficile dove ognuno cerca di portare il miglior risultato possibile a chi rappresenta. Siamo sempre fiduciosi: è importante dare un segnale di coesione sugli obiettivi che servono al mondo del lavoro. Ed è importante dare lo stesso segnale, nel metodo, alla politica che inevitabilmente si troverà, e già lo è, in una campagna elettorale che non promette niente di buono". Al centro dell'impegno, osserva Fumarola, "ci deve essere il benessere delle persone rappresentate.

Osserva il leader della Uil Bombardieri: "Abbiamo fatto passi avanti su alcuni temi. Su salari e inflazione la discussione è un po' più aspra". Conferma il numero uno della Cgil Landini: "Il tema è l'aumento salariale e la possibilità che i contratti nazionali abbiano anche meccanismi di reale salvaguardia del potere d'acquisto rispetto all'inflazione. Su questo punto ancora non ci siamo: la discussione ha fatto emergere proposte delle controparti che per noi non sono ancora sufficienti".

G.G.



La due giorni a Milano

Landini celebra i 120 anni della Cgil: «La persona al centro»

di **Enrico Marro**

MILANO In un mondo del lavoro investito dall'intelligenza artificiale il sindacato è più che mai necessario, se si vuole che le persone governino questo cambiamento, anziché subirlo. Per questo la Cgil ha deciso di celebrare i 120 dalla nascita della Cgl, la Confederazione generale del lavoro sotto lo slogan: «Le trasformazioni del lavoro, la persona al centro». La Cgl fu fondata il 29 settembre del 1906 a Milano come sindacato di matrice socialista, fu poi sciolta dal regime fascista nel 1927 e infine rinacque

nel 1944 come Cgil (Confederazione generale italiana del lavoro) appunto, sotto la guida di Giuseppe Di Vittorio, che era stato anche l'ultimo segretario

generale della Cgl negli anni della clandestinità. Cgil dalla quale poi nacquero per scissione nel 1948 la Cisl di matrice cattolica e nel 1950 la Uil laica e riformista. Una storia lunga di battaglie per la conquista dei diritti dei lavoratori, che oggi si misura con sfide inedite. Il segretario **Maurizio Landini**, aprendo ieri le celebrazioni allo spazio Rubattino di Milano, ha parlato di un «cambiamento radicale dei processi sociali ed economici», col rischio che l'AI guidi tutto

questo attraverso «pochi grandi privati, con una concentrazione di poteri senza precedenti», che «minaccia la democrazia». Una prospettiva alla quale la Cgil oppone un modo di fare sindacato, ha spiegato **Landini**, che vuole costruire nuovi legami di solidarietà e partecipazione tra i lavoratori e praticare una contrattazione capace di intercettare in anticipo le trasformazioni in atto per difendere il ruolo delle persone, che devono gestire questi processi. Il tutto, in

una cornice d'azione che aspira, secondo le parole del segretario, a costruire «un altro modello sociale e di sviluppo». Un orizzonte che sul piano interno e dell'attualità viene declinato con la richiesta al governo di una manovra che rimetta il lavoro e i salari al centro. La Cgil insiste sulla tassazione degli extraprofitti, dei grandi patrimoni e sulla restituzione del fiscal drag: le tasse in più che dipendenti e pensionati hanno pagato per via dell'inflazione: «Solo quest'anno, mille euro in più per uno che ne prende 30 mila». Allo spazio Rubattino sono intervenuti, tra gli altri, anche il cardinale Zuppi e padre Benanti, per difendere la centralità della persona di fronte all'AI. Le celebrazioni si chiuderanno oggi alla Scala alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Segretario



● La Cgl (nata il 29 settembre del 1906) rinacque nel '44. Al vertice c'è Maurizio **Landini** (foto)

